

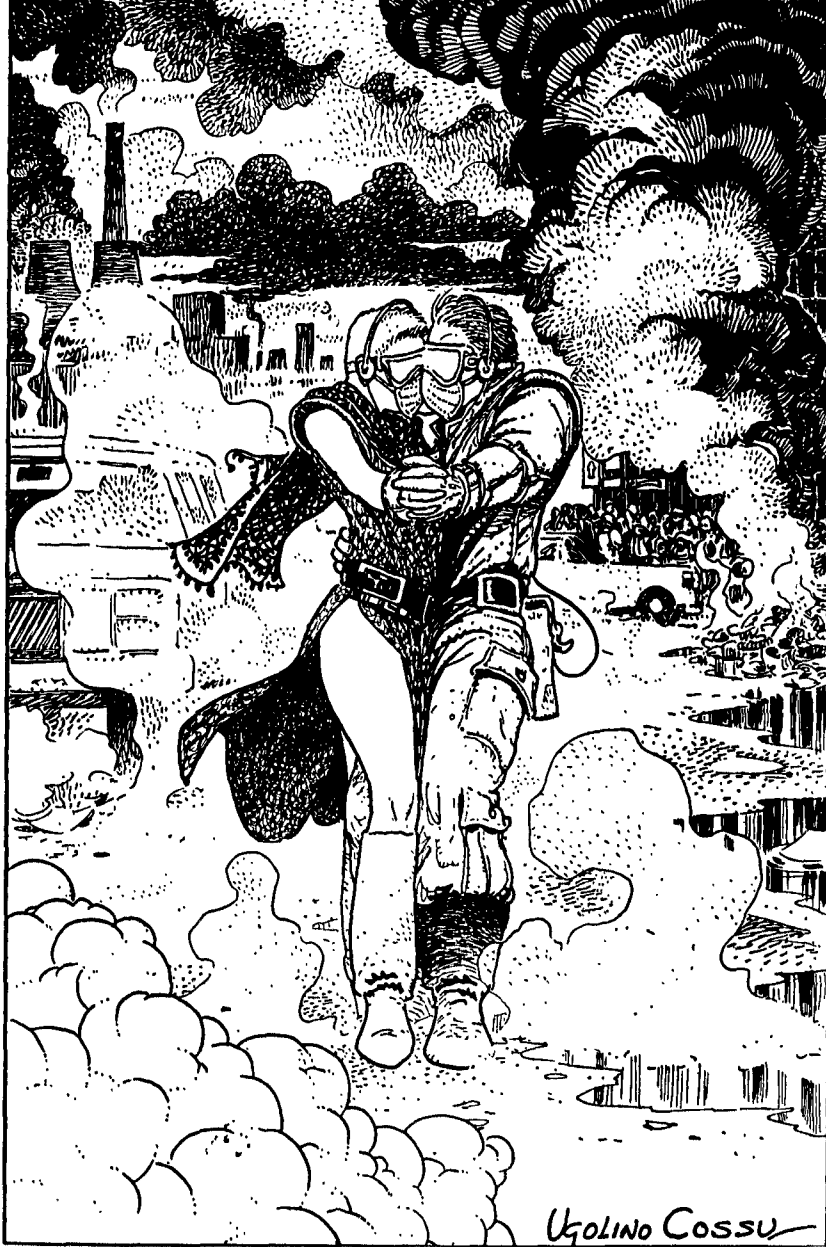


Il tango della settimana

di Meri Lao

Al disegno di Ugolino Cossu dedichiamo il tango «Adiós muchachos».

TESTO — Tendete l'indice e il mignolo racchiudendo le altre dita nel palmo, toccate ferro, toccate legno senza zampe come si usa in Sudamerica, toccate delazioni, toccate la gobba di un gatto candido, toccate la parte bassa dello slip che indossate, fate insomma un gesto scaramantico dall'efficacia collaudata perché il tango di questa settimana lo esige, a detta dei superstiti e degli spiriti più illuminati. Si tratta del gettonatissimo *Adiós muchachos*, di Julio César Sanders per la musica e César Vedani per le parole, anni Vent'è. Vi racconto l'ultima che ha combinato? Alla serata conclusiva di Fantastico l'ha danzato Robert Duvall, rendendosi immune con l'incrocio del dito medio sull'indice, secondo lo stile americano. Pippo Baudo, che si capiva non era stato messo in guardia, è incorso nella sonora e vistosa gaffe di applaudire a metà, per cancellare tale mortificazione non gli rimase altro che accusare Manca, autodetentandosi forse la china a Destra, come d'altronde tutti gli astri. Ci sono mali peggiori, arguirete. A questo proposito si impone di rivelare quanto segue. **CONTESTO** — Dopo l'ultimo numero di «Tango», molti latinomercanti ci hanno chiesto se l'Adiós ha qualche analogia col Sida (sindrome di immunodeficienza acquisita). Certo, cari lettori! Siate tranquilli è la stessa cosa, solo che l'italiano, a differenza delle altre lingue neolatine, adotta la dicitura anglosassone. Un semplice caso di metatesi, uno spostamento nell'ordine delle lettere, procedimento del quale usa e abusa il lunfardo, la prima lingua del tango. Oltre Adis e Sida, dunque, il lunfardo ci consente le sigle Sadi, Dasi, Said, Dias, lasd, Adsi e Adios, dove la lettera «s» interviene solo per facilitarne la pronuncia. Deriverà da ciò il cattivo influsso di *Adiós muchachos*? È innegabile che il protagonista si esprime come uno che ha i giorni contati, escludendo ai tratti di un neonato, in quanto è già stato fidanzato, non gli resta che essere un moribondo. Quale, poi, la causa del decesso della madre e della innamorata, che lui sembra accomunare così quel che costi. Imitabili, cari lettori, dopodiché potrete sciogliere le dita anghiosate, oppure smettere di tastare nevroticamente qua e là.



Adiós ragazzi, compagni della mia vita, cara combriccola dei tempi andati, oggi tocca a me ritirarmi, devo allontanarmi dai vecchi amici. Adiós ragazzi, me ne vado (rassegnato): nessuno riesce a convincere il destino, sono finito per me tutte le balforie, il mio corpo malato non resiste più.

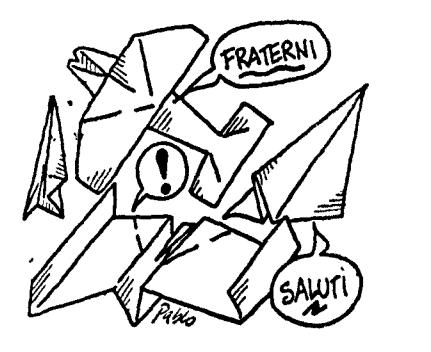
Accorrono alla mia mente ricordi d'altri tempi, di tanti bei momenti che in passato ho goduto vicino a mia madre, santa vecchiarella, e alla fidanzatina che ho adorato. Ricorderete quanto era bella, splendida come una dea, e che ebbro d'amore le ho dato il cuore, ma il Signore geloso delle sue grazie me l'ha portata via affondandomi nel pianto.

E Dio il giudice supremo, nessuno può resistergli: lo sono avvezzo a rispettare la sua legge perché ha distrutto la mia vita con la sua volontà portandosi via mia madre e anche la mia fidanzata. Verso due lacrime sincere durante la mia partenza per la combriccola amata che non mi ha mai dimenticato, e insieme all'ultimo addio ai miei amici do loro, con tutta l'anima, la mia benedizione.

Adiós muchachos, compañeros de mi vida, barra querida de aquellos tiempos, me toca a mi hoy emprender la retirada, debo alejarme de mi vieja muchachada. Adiós muchachos, ya me voy y me (resigno): contra el destino nadie la talla, se terminaron para mí todas las farras, ma cuerpo enfermo no resiste más.

Acuden a mi mente recuerdos de otros tiempos, de los bellos momentos que antaño disfruté cerquita de mi madre, santa viejita, y de mi novicieta que tanto idolatré. Se acuerdan que era hermosa, más bella que una diosa, y que ebrío de amor le di mi corazón, mas el Señor celoso de sus encantos hundiéndome en el llanto me la llevó.

Es Dios el juez supremo, no hay quien se le resista: yo estoy acostumbrado a ley y respetar pues mi vida dohizo con sus mandatos al robarme mi madre y mi novia también. Dos lágrimas sinceras derramo en mi partida por la barra querida que nunca me olvidó, y al darle a mis amigos mi adiós postremo le doy con toda el alma mi benedición.



tano fermamente smentico. Ho poi appreso che Berlusconi, nel corso di un ricevimento all'Hotel Raphael, avrebbe confidato ad Eleonora Brigliadori (che lo ha riferito a Gigi e Andrea) che l'affare è fatto: Tango è suo. Ha parlato anche il Berlusconi, d'un rilancio. Ogni lunedì Tango uscirà a 48 pagine colore blu, con un inserto televisivo di 80 pagine a tre dimensioni, un inserto sportivo di 72 pagine, un supplemento turistico di 48, e infine circa 700 pagine di pubblicità. Dentro, finalmente, l'Unità a quattro pagine.

Ma tu hai fatto male i conti, caro Staino. Secondo quanto appreso da Liedholm nel corso di un allenamento a Milano, Berlusconi ti solleva dall'incarico e Giovanni Minoli prenderà il tuo posto, avendo come «vice» Leo Vallani, Leonardo Sciacca e il sindaco di Roma Sig. Geronzi (figurati se non c'era, anche qui, la mano di Andreotti).

A te, Agnese, Altan, Vincenzo, Elle Kappa, Giuliano, D'Alfonso, Contomori e tutti gli altri non resterà altro che finire a piangere sotto casa di Scalfari. Ma lui — ha confidato a Giorgio Ruffolo — vi cacerà tutti a calci nel sedere. Ben vi sia!

Adolfo Chiesa



Hanno collaborato a questo numero: Altan, Mara Amorevoli, Agnese, Bonazzola, Calligaris, Cavazzoli, Ugolino Cossu, Gino e Michele, D'Alfonso, Dall'Amico, Paolo Echaroun, Elkappa, Jacopo Fa, Paolo Hendriks, Massimo Linares, Obo, Paganelli, Pereserzafini, Perini, Sergio S. Sacchi, Michele Serra, Domenico Starnone, Vincino.

Coordinamento editoriale: Giovanni De Mauro
Tasti e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49.50.351

Tango supplemento al n. 7 del 19 gennaio 1982
l'Unità

NOMI DI OGGI

Pippo Baudo

di Gino e Michele

Vita, morte e miliardi dell'uomo che riusciva a trasformare in star ogni dado liebig che toccava

PIPPO BAUDO nasce a Militello in provincia di Catania nel 1936, lo stesso anno in cui muore Luigi Pirandello, un siciliano che se avesse potuto presentare le sue commedie a Doménica in sarebbe diventato anche più famoso di Luciano De Crescenzo. Quando ha solo 6 giorni di vita Pippo già litiga con un'ostetrica che voleva mettergli un pannolino Lines senza dargli il 10%. Lascia così l'ospedale e si trasferisce nella casa paterna. Col genitori firma un contratto di esclusiva per 8 anni, fino alla prima elementare. Intanto frequenta i suoi compagni di gioco più fedeli ed ossequiosi, soprattutto il piccolo Pippo Caruso, un povero maestro a cui Baudo si affeziona quasi come a un essere umano. A 14 anni il futuro presentatore ha già in tasca la licenza media e un contratto di 8 anni con il liceo «Antonino Zichichi» di Catania. E proprio sui banchi della prestigiosa scuola siciliana che Pippo conosce il suo grande maestro: Tony Cucchiara. Tony gli insegnerà soprattutto a usare il pianoforte e le posate, tutte cose che a Baudo torneranno utilissime col passare degli anni in tv.

NEL 1960 arriva anche la laurea in legge, con una tesi in diritto del lavoro dal titolo: «I ballerini sono lavoratori?». Subito dopo Pippo si trasferisce a Roma con la precisa intenzione di entrare alla Rai. Scopre così sulla propria pelle quanto siano importanti, per lavorare in televisione, gli appoggi politici. Comincia allora a sondare il terreno, avvicinandosi per primo (giovane inesperto) al partito comunista. Si rende utile come pub. porta al cinema Nicolini, tiene a battesimo Veltroni, invita a cena Laura Conti (dalla quale avrà un figlio: Febo). Tutte cose, come si vede, di basso profilo, che non danno a Pippo alcuna risultata concreta. Egli decide allora di bussare in casa democristiana. Qui le cose vanno assai meglio: firma un contratto di consulenza ed entra in Rai come cantante fantasma.

Il primo successo giunge



Le giovanissime Alessandra Martines e Loretta Cucchiara mentre razzolano con eleganza nell'ala di Pippo Baudo

però solo nel 1968 con la trasmissione «7 voci». Baudo dà subito prova di grande intuito nello scoprire e lanciare nuovi talenti come Albano, i Ricchi e Poveri, Lola Falana (da cui avrà un figlio: Sammy Barbot).

Nel 1972 presenta per la prima volta Canzonissima, ma è nell'80 con la conduzione di «Domenica in» che Pippo Baudo ottiene la consacrazione ufficiale. È questo il suo momento di maggiore fortuna, appena fustolato da quello che è passato alle cronache come «l'incidente di Lampedusa», allorché Alida Chelli, legata da un fidanzamento in esclusiva con Pippo, viene attaccata da un bagnino locale che, a differenza dei libici, ha buona mira e la centra in pieno. Baudo è amareggiato dal comportamento di Alida, va a rileggerci il contratto che le legava per tre anni e scopre una postilla quasi invisibile che, testualmente, recitava: «Il contratto tra il dottor Giuseppe Baudo e la signora Alida Chelli deve ritenersi automaticamente annullato qualora uno dei due con-

traenti venga sorpreso a scopare con un bagnino di Lampedusa».

PIPPO ha così modo di sciogliere il contratto con Alida e per un po' di tempo si ritira a Vendicari, alle falde dell'Etna, dove con il suo socio Mario Ciancio ha impiantato un grande allevamento di vallette. Nella quiete della campagna, tra lo squittire degli aironi e delle sobrette, Pippo studia le ultime clausole prima di firmare, in cambio di 2 miliardi più le sponsorizzazioni, il contratto che lo legherà alla Rai per 3 anni. Ma proprio mentre sta tornando a Roma, Baudo viene fatto accomodare dall'hostess dell'Alitalia, a fianco di un cofanetto Sperlari formato famiglia. Si tratta invece di Riccardo, in arte Katia Ricciarelli. Pippo se ne innamora a prima vista, si dichiara e butta giù in aereo una bozza di contratto di matrimonio che prevede una «prima» e una serie imprecisate di repliche a seconda dei rispettivi indici di gradimento. Katia firma, chiedendo solo chiarimenti sull'invisibile

postilla relativa al bagnino di Lampedusa, ma poiché Pippo si mette a piangere, Katia gliela toglie dalla guancia e gli sussurra all'orecchio: «Alfredo, Alfredo di questo core non puoi comprendere tutto l'amore», sfondandogli il timpano.

IL MATRIMONIO avviene di lì a po che settimane nel municipio di Militello. Pippo veste un doppiopetto grigio con cravatta bordeaux. Katia indossa un elegante divano Frau a tre piazze.

Per Baudo inizia così un periodo particolarmente denso di soddisfazioni: due edizioni record di Fantastico, l'organizzazione del festival di Sanremo, serata di gala, gli stratosferici rilanci di Berlusconi (20 miliardi per tre anni). Ormai non ha più paura di nessuno. Se no frega di Craxi e Rhomeini, figuriamoci cosa gli importa del presidente della Rai Manca. Insomma oggi Pippo Baudo è così compiacente che sul cruscotto della sua auto ha una calamita con la foto di Gesù Cristo e la scritta: «Papà non correre».